



Sono nove i tavoli negoziali aperti per i rinnovi dei contratti nazionali di settore, molti da più di 18 mesi. Gli impegni della prossima stagione

di **ROBERTA MANIERI**

[INTERVISTA A MARIA GRAZIA GABRIELLI]

Le priorità dell'autunno

Un intenso lavoro per la Filcams, a distanza di un anno dal Congresso nazionale, quello del 2014, dove gli impegni assunti sono stati tanti: inclusione, partecipazione, innovazione nell'universo terziario. Tanto è stato fatto e tanto c'è da fare. Un'agenda autunnale quasi interamente programmata con iniziative e appuntamenti per rimettere al centro la qualità del lavoro e migliori condizioni, in attesa della tanto proclamata uscita dalla crisi. Tra i maggiori impegni

presenti e futuri della Filcams Cgil, indubbiamente la risoluzione dei diversi tavoli contrattuali, così come spiega Maria Grazia Gabrielli, segretaria generale della Filcams Cgil nazionale.

Qual è l'attuale situazione del quadro contrattuale?

La situazione è ancora molto complicata. Nel 2015 abbiamo chiuso due importanti contratti, quello del terziario, distribuzione e servizi con le parti datoriali aderenti a Confcommercio e quello degli studi professionali, che coinvolge una consistente platea di lavoratori.

Due risultanti importanti, ai quali fanno da contraltare i nove tavoli negoziali aperti, di cui molti da più di 18 mesi; addirittura il settore termale è in attesa di un contratto da più di tre anni. Le soluzioni per portare a casa il risultato rischiano quotidianamente di essere compromesse. Sono passati troppi mesi e in alcuni casi, siamo vicini alla condizione di saltare una tornata contrattuale; questo pesa ancora di più rispetto ai contratti che consideriamo affini o concorrenti. Tra l'altro, non riuscire a chiudere il cerchio dei rinnovi ci impedisce di dare risposte concrete e omogenee ai nostri iscritti e ai lavoratori e rischia di indebolire proprio quei segmenti che il rinnovo lo hanno sottoscritto. Si sta creando uno squilibrio legato al

dumping contrattuale, soprattutto nei due maggiori comparti, turismo (ultimo contratto siglato con Federalberghi Faita nel gennaio del 2014) e terziario, dove migliaia di lavoratrici e lavoratori sono in attesa di risposte sia sul profilo salariale che normativo. E se ogni tavolo contrattuale ha una diversa storia, il nostro obiettivo comune è quello di interrompere il continuo dilazionarsi del tempo, perché le condizioni sono ormai mature per comprendere se realmente c'è la volontà e la determinazione delle controparti di arrivare a un punto di svolta.

In un contesto più ampio e generale, quali sono gli elementi che stanno rendendo difficile la definizione dei contratti nazionali?

Non si può non considerare la crisi economica che ha colpito l'Italia in questi ultimi anni, ma soprattutto una ripresa che tarda ad arrivare, in particolare nel settore del commercio. È vero, la crisi non ha colpito nello stesso modo tutte le aziende e le aziende non hanno reagito allo stesso modo alla crisi. È evidente però che davanti alla proiezione di un ottimismo messo in campo dal governo, diversi comparti continuano a vivere una complessiva sofferenza. A consumi che non crescono corrisponde un giro d'affari stazionario o in decremento che lascia inalterato quel

rapporto negativo costo del lavoro/fatturati che inchioda e costituisce il paradigma su cui ci scontriamo ai tavoli di trattativa nazionale e aziendale. Mentre si invoca la crescita, si continua a penalizzare il lavoro, cercando di intervenire sul contenimento dei costi che altro non fa che peggiorare le condizioni di lavoro e la qualità di prodotti e servizi. Inoltre, i negoziati si sono svolti, e continueranno a svolgersi, in una stagione che vede una progressiva parcellizzazione delle

• **SEGUE A PAG. 2**

VERTENZA IKEA

Stop alla trattativa, e nuova ondata di scioperi

Estate di mobilitazione per le lavoratrici e i lavoratori Ikea dopo la proclamazione di 24 ore di sciopero da gestire a livello locale, da parte di Filcams Cgil, Fisascat Cisi e Uiltucs Uil. L'incontro con l'azienda del 29 luglio ha registrato distanze ancora ingestibili e le parti hanno formalizzato la sospensione della trattativa.

CIAO GIGI



Ci ha lasciato il compagno Luigi Coppini, grande uomo e sindacalista vero. Per molti anni alla Filcams, Luigi ha seguito con passione e tenacia la cooperazione ed altri settori. La Filcams Cgil nazionale vuole ricordarlo con il sorriso e con l'immane sigaro.

le TRATTATIVE APERTE

DISTRIBUZIONE COOPERATIVA

Una lunga attesa

Dopo diversi mesi di attesa, il 23 luglio scorso, si è svolto l'incontro con le associazioni di rappresentanza delle imprese della distribuzione cooperativa per il rinnovo del contratto nazionale di settore. La premessa e le richieste delle imprese cooperative non convincono le organizzazioni sindacali.

Oltre alla presentazione dello stato di difficoltà dei consumi, le imprese cooperative hanno infatti dichiarato la necessità di ridurre le differenze di costo dal contratto applicato dalla concorrenza; l'avvio della trattativa deve quindi presupporre degli interventi sul capitolo delle cooperative minori, sulla retribuzione della malattia e sul sistema di classificazione, le riduzioni delle maggiorazioni e la conferma delle 40 ore settimanali per i neo assunti, equiparando alcuni istituti al contratto confcommercio. Le organizzazioni sindacali, invece, hanno escluso che possa essere affrontato un rinnovo del contratto della cooperazione nell'ambito delle richieste presentate, che, oltre a non tenere in considerazione la piattaforma rivendicativa sindacale, eliminerebbe di fatto tutte le parti salariali distintive che le parti hanno contrattato negli anni.

I prossimi incontri saranno programmati a partire da settembre, ma le organizzazioni sindacali i riuniranno con la delegazione trattante per valutare il percorso da intraprendere. •

TERME

La difficile strada del rinnovo

Prosegue a rilento la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale delle aziende termali, scaduto il 30 giugno 2011.

Segnato dalla crisi economica, il settore delle terme, paga anche scelte sbagliate, la mancanza di una vera strategia di rilancio, nonché la riduzione delle prestazioni assistenziali a carico del Sistema sanitario nazionale, cambiamenti che hanno portato tutto il comparto in ginocchio, con forti conseguenze per gli oltre 15mila lavoratori coinvolti.

Posizione rigida, quella di Federterme, che oltre alla richiesta di ampliamento della sfera contrattuale, successivamente ritirata, continua a mantenere la proposta di revisione del trattamento economico della malattia per il periodo di carenza.

Proposte inaccettabili dalle organizzazioni sindacali, motivo anche dello sciopero nazionale indetto il 22 ottobre del 2014.

Se da un lato i sindacati sono disponibili ad affrontare le diverse criticità del settore termale, allo stesso tempo ritengono non più rinviabile la necessità di entrare nel merito dei contenuti proposti, per riuscire a definire un contratto nazionale di settore atteso da più di tre anni.

Il prossimo incontro è previsto per il 9 settembre. I sindacati auspicano che vi sia la volontà di raggiungere un accordo; diversamente, saranno messe in atto tutte le iniziative di lotta necessarie. •

TURISMO

Confindustria: confronto rinviato. È sciopero per il settore

Il contratto del turismo è scaduto il 30 aprile 2013, la trattativa per il suo rinnovo va avanti a singhiozzo, e lo scorso 17 luglio le parti datoriali Aica e Fedeturismo hanno annullato l'incontro previsto, per motivi imprecisati, tanto che le organizzazioni sindacali di categoria hanno proclamato uno sciopero di otto ore da gestire a livello territoriale entro il 15 settembre prossimo. Sono circa venticinquemila i lavoratori interessati, e importanti aziende quali Starwood, Nh Hotel, Aplitour, Ata Hotel, Una Hotel e Carlson Wagon Lit.

Nonostante il 2015 sia iniziato bene per il turismo e la stagione estiva si prospetti positiva, le parti datoriali lamentano sempre l'incidenza degli effetti della crisi sul settore (soprattutto sui tour operator), e il negoziato continua ad essere fortemente condizionato.

Regole sulla rappresentanza, governance del settore, bilateralità, sono i temi affrontati sulle quali le parti potrebbero aver trovato dei punti in comune, mentre permangono delle forti distanze sull'aumento salariale: Confindustria fatica ad accettare le proposte sindacali che vorrebbero definire un quota che non crei fenomeni di dumping settoriale e risponda nel contempo alle legittime aspettative delle maestranze.

Nessuna novità di rilievo sul fronte delle agenzie di viaggio e della ristorazione commerciale: lo sciopero pertanto riguarderà anche le imprese associate a Fipe, Fiavet Confcommercio e Confesercenti. •

MULTISERVIZI

La trattativa procede

Prosegue la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori dipendenti da imprese esercenti servizi di pulizia, servizi integrati/multiservizi scaduto il 30 aprile 2013. Dopo un avvio lento del negoziato gli ultimi incontri hanno visto qualche avanzamento su temi fondamentali quali salute e sicurezza e contrattazione di secondo livello, mentre permangono forti divergenze sui temi posti al tavolo contrattuale dalle parti datoriali: malattia e salario di ingresso per i nuovi assunti nel settore. Si prosegue comunque nel confronto per il raggiungimento di una sintesi comune, in un clima, al momento, costruttivo, pur nelle divergenze di posizioni.

Nell'ambito della trattativa le parti datoriali e sindacali, hanno definito un testo per presentare un emendamento alla normativa Fornero, con la richiesta di prosecuzione dell'esonero del pagamento del contributo di disoccupazione Aspi (successivamente Naspì) nel caso di licenziamenti per cambio di appalto seguiti da assunzione presso la nuova impresa appaltatrice in rispetto della clausola sociale contenuta nel Ccnl. •

RISTORAZIONE COLLETTIVA

Si entra nel vivo del negoziato

Dopo una pausa di quasi 6 mesi, a maggio 2015 è ripresa la trattativa per la definizione del Contratto collettivo nazionale della ristorazione collettiva, che coinvolge circa 45mila lavoratrici e lavoratori nel comparto delle pulizie.

Negli incontri che si sono susseguiti, sono stati posti sul tavolo negoziale, i temi prioritari da affrontare: orario di lavoro e flessibilità, cambio appalto, malattia, rivisitazione del protocollo dello sciopero, gestione dei Rol e dei permessi della L.104. Nonostante permangano diversi aspetti di contrapposizione, il confronto proseguirà a settembre per cercare di entrare nella fase stringente ed arrivare alla definizione di un accordo.

Anche per il settore della ristorazione collettiva le parti datoriali e sindacali, hanno definito un testo per presentare un emendamento alla normativa Fornero, con la richiesta di prosecuzione dell'esonero del pagamento del contributo di disoccupazione Aspi (successivamente Naspì) nel caso di licenziamenti per cambio di appalto seguiti da assunzione presso la nuova impresa appaltatrice in rispetto della clausola sociale contenuta nel contratto nazionale. •

FEDERDISTRIBUZIONE

Percorso difficile

Le proposte avanzate dall'associazione datoriale lasciano la trattativa per la definizione del contratto nazionale di Federdistribuzione in una situazione di stallo.

Nell'ultimo incontro del 15 luglio 2015, le organizzazioni sindacali hanno espresso contrarietà rispetto ai contenuti presentati dall'Associazione datoriale, nonostante l'evoluzione della posizione della controparte in ordine alla parte salariale.

La disponibilità di Federdistribuzione a prendere come riferimento il risultato economico indicato da Filcams, Fisascat e UilTuCs e raggiunto con il rinnovo del contratto nazionale terziario, distribuzione e servizi siglato con Confcommercio, è però subordinata a una forte dilazione dei termini di decorrenza e di durata del contratto, senza la previsione di alcuna "copertura" salariale per il biennio 2014/2015, e all'introduzione di alcuni interventi su flessibilità e produttività, con l'obiettivo di contenere ulteriormente i costi.

A completamento di questo schema contrattuale, sono stati introdotti altri possibili temi utili per il sostegno al settore, come iniziative nell'ambito del welfare, misure a tutela dell'occupazione e copertura di ammortizzatori per le crisi aziendali.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito unitariamente la disponibilità a definire un contratto che tenga in considerazione le specificità del comparto, ma che non comprometta la struttura dei costi, a partire dal risultato di 85 euro e dalla massa salariale complessiva, e senza dilazioni in ordine a decorrenza e durata, che incidano negativamente rispetto agli aumenti salariali da erogare.

I segretari generali di Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e UilTuCs e le delegazioni trattanti si riuniranno il prossimo 10 settembre, per definire il percorso e le iniziative a sostegno del contratto nazionale di lavoro. •

associazioni di rappresentanza delle aziende; e diversi orientamenti sul ruolo della contrattazione e sulla sua struttura che rappresentano un dato di ulteriore complicazione. In questo senso, l'intensificarsi, negli ultimi mesi, del confronto per arrivare a definire gli accordi sulla rappresentanza con Confcommercio e il sistema della Cooperazione, è un importante risultato sia per i sistemi dove operativamente questi accordi interverranno, oltre alla significativa rilevanza sotto il profilo politico.

Oltre ai tavoli contrattuali aperti la Filcams combatte ogni giorno con le tante difficili situazioni, come la definizione di un concreto futuro per le lavoratrici e i lavoratori degli appalti delle pulizie delle scuole, alle tante vertenze aziendali e negoziati territoriali. Ikea, Mc Donald's, Ericsson, Auchan, per non citare le tante cooperative in appalto e le tante forme di lavoro irregolare e precario, che il Jobs Act non ha minimamente risolto. Quali sono le priorità dell'agenda autunnale?

Dal mese di settembre riprendiamo da qui, dai tanti tavoli negoziali e dalle diverse vertenze aperte. Metteremo in campo tutte le iniziative, per richiamare le parti coinvolte ad un'assunzione di responsabilità. La ripresa dell'economia non può non passare da una maggiore attenzione al mondo del lavoro, tassello importante continuamente messo sotto attacco. Abbiamo bisogno di una progettualità, non di proclami estemporanei, abbiamo bisogno di un cambio di prospettiva che dia un reale cambio di passo al paese. Anche noi abbiamo l'obiettivo e lavoriamo per la ripresa del paese che deve avere però al centro il lavoro, la riunificazione delle tante e diverse condizioni, perché al momento la realtà che affrontiamo ogni giorno testimonia una situazione diversa. R. M.

Un sindacato avanzato

Uno strumento per combattere le infiltrazioni mafiose ma anche di tutela e difesa dei diritti

di ADRIANO MONTORSI

Un nuovo codice antimafia? Un buon esempio di concertazione? Una regolamentazione innovativa? Un nuovo modo di fare sindacato? Una nuova idea di interazione tra buona politica e ruolo della rappresentanza sociale? Il "Protocollo d'intesa sulla legalità in materia di appalti di lavori, forniture e servizi" è tutto questo e forse anche qualcosa di più! Sottoscritto in data 6 luglio 2015 a Bologna e comparso a più riprese sulla stampa locale e nazionale, il protocollo è anzitutto "una risposta politica possibile" a chi ritiene che il dialogo tra il decisore politico e i corpi intermedi, ovvero le rappresentanze sociali (siano esse sindacali, datoriali o di altra natura) possano ben interagire in una logica partecipata e condivisa nelle regole, tesa a concretizzare le migliori condizioni possibili per la società che si rappresenta e che si amministra. Il protocollo, sottoscritto con la giunta guidata dal sindaco Merola, che entrerà in vigore il 1° gennaio 2016, sostituisce quello firmato nel 2005 dalla giunta Cofferati e avrà valenza triennale. Tra i firmatari Cgil, Cisl Uil, l'Alleanza delle cooperative italiane, Ascom, Unindustria, Cna, Confartigianato e Ance. Un primo effetto sarà certamente quello di aiutare l'amministrazione a combattere le infiltrazioni mafiose negli appalti, tristemente assurte a casi nazionali ed endemicamente diffusi ormai in ogni settore e balzate agli onori delle cronache con l'inchiesta Aemilia, nonché con il caso della Cpl Concordia. Ma sarà anche un baluardo e strumento importante per la tutela e la difesa dei diritti dei lavoratori, con la possibilità di escludere dalle gare chi non rispetta le normative legali e contrattuali (importante e interessante che qui prenda corpo il primo caso di trasposizione anticipata della normativa europea, circa le clausole di esclusione - "Exclusion Criteria" - che qui vengono recepiti, seppur parzialmente, ancor prima che la direttiva sia stata tradotta in legge dal governo italiano). Sono quattro i contenuti principali del documento: legalità, trasparenza e lotta alla corruzione, tutela del lavoro e occupazione nonché tempi certi nei pagamenti e sostegno alle imprese di qualità. Per quanto riguarda l'aggiudicazione degli appalti questi potranno essere affidati esclusivamente con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e ci saranno norme più stringenti di quanto previsto dalla normativa vigente per evitare gli affidamenti al massimo ribasso (limitando e contenendo meccanismi di concorrenza sleale e distorsione del mercato). Inoltre viene inserita la clausola sociale, al fine di tutelare i rapporti di lavoro attraverso l'assorbimento del personale dell'azienda che aveva in precedenza l'affidamento del servizio. Giova ricordare come entrambi i due contenuti sopra descritti fossero parte della proposta di legge di iniziativa popolare recentemente depositata in Parlamento dalla Cgil dopo 6 mesi di raccolta firme in cui, onore al merito, la Cgil e in particolar modo, la Filcams di Bologna, hanno dato una risposta

numerica importante, nel computo totale delle firme raccolte. Non si può che esprimere una profonda soddisfazione per un risultato del genere che, vogliamo ribadire ancora una volta, mostra come sia possibile collaborare su basi progettuali e sui contenuti, se c'è un progetto che ha alla base una idea di partecipazione sociale attiva alla vita politica e alla costruzione di regole condivise per il mondo del lavoro nelle comunità che viviamo. In ultimo vogliamo sottolineare come tale protocollo superi, in forma positiva e propositiva, anche il JobsAct, che appunto non prevede la clausola sociale. Viene in parte neutralizzato un testo di legge che abbassa fortemente i diritti dei lavoratori "a dimostrazione che il tema non è quello di abbassare i diritti e le tutele ma quello di creare buona e stabile occupazione" per dirla con le parole di Sonia Sovilla

segreteria confederale della Camera del Lavoro di Bologna, anche attraverso la garanzia dell'applicazione dei contratti nazionali del settore di riferimento sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, con il conseguente e fondamentale effetto anti-dumping. L'ultimo importante aspetto del testo è l'introduzione del rating di legalità, che si avvarrà di una piattaforma costantemente aggiornata sulle concessioni in essere, in collaborazione con "l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato", garantendo l'intera visibilità della filiera delle gare d'appalto. Tale meccanismo permetterà di valutare, in fase di aggiudicazione, la "reputazione" dell'azienda che partecipa alle gare e dunque l'ammissibilità della stessa e rappresenterà, a tutti gli effetti una enorme sfida per il sindacato nel controllo e nella gestione dell'implementazione

pratica e fattuale del protocollo. L'auspicio che lanciamo è che questo primo fatto/protocollo possa divenire patrimonio comune progettuale della Filcams e di tutta l'organizzazione a livello confederale e che possa essere ripetibile e proponibile in forma estesa e diffusa in tutti i territori provinciali, da Nord a Sud. La speranza è che questo protocollo non sia un punto di arrivo ma piuttosto un punto di partenza. La speranza è che tanti protocolli simili possano fiorire in giro per l'Italia e che, a supporto della raccolta di firme in cui la Cgil si è misurata fungano da sprone per la politica e il Parlamento al fine di portare a un testo di legge sugli appalti revisionato in senso conforme e conseguente alla logica della normativa europea, con l'aggiunta di tutele più stringenti sul diritto del lavoro, come auspicato e come precisato dalla proposta di legge della Cgil. •

[MILANO]

Succede solo da McDonald's



Dopo l'inaspettata notizia della chiusura dello storico ristorante di San Babila, si moltiplicano le azioni di protesta

di MASSIMO SCIBONA

Dopo l'inaspettata notizia della chiusura definitiva dello storico ristorante Mc Donald's in San Babila, si apre un altro capitolo alla voce "confronto" con la multinazionale americana. La cronaca. Milano, Domenica 19 Luglio ore 14:30. Due supervisor dell'azienda si recano nel ristorante in San Babila con una notizia che da lì a poco avrebbe cambiato il destino di 44 lavoratrici e lavoratori: "il ristorante da domani resterà chiuso". Nessuno riusciva a credere che Mc Donald's San Babila, il ristorante aperto nel 1984 come Burghy, primo fast food a Milano, potesse chiudere così, da un giorno all'altro. Già, perché Mc Donald's Company (diversamente da quanto fatto in passato in caso di chiusure), non ha avvertito in alcun modo né i lavoratori né le rappresentanze sindacali. La situazione si è subito surriscaldata e non solo per i 40 gradi percepiti quel giorno a Milano. È inconcepibile comunicare un avvenimento così importante con così tanta tranquillità, quasi come si

stesse ordinando un Mc menù. Il passo successivo dei supervisor è stato quello di convocare singolarmente i dipendenti per consegnare loro le lettere di trasferimento (per molti con scadenza 30 settembre 2015). In quel momento tutto si ferma. Il personale in turno sentitosi senza via di uscita, prende coraggio e immediatamente contatta i propri delegati sindacali (che stranamente l'azienda aveva messo di riposo quel giorno). Da qui, la vicenda prende una piega difficilmente comprensibile per alcuni ma decisamente chiara e molto grave per la Filcams. "Sono accorsa immediatamente, per tranquillizzare i miei colleghi e per capire cosa stesse succedendo" racconta Linda, delegata della Filcams, "ma purtroppo mi sono vista letteralmente sbattere fuori dal ristorante - in maniera poco corretta - dai responsabili in turno. La motivazione? Ero di riposo e quindi non avevo il diritto ad essere lì". È chiaro che la situazione stava degenerando, tra pianti e sguardi persi nel vuoto, Mc Donald's San Babila aveva definitivamente chiuso,

accompagnando fuori anche i clienti che stavano consumando quello che sarebbe stato di lì a poco l'ultimo panino venduto nello storico ristorante. La Filcams, dopo aver dichiarato sciopero immediato ha tentato di contattare l'azienda, ma senza ottenere risposta, ed è stata quindi formalizzata una richiesta d'incontro a garanzia che i dipendenti venissero tutti ricollocati. Ma da Mc Donald's ancora nessuna risposta. Si arriva così a lunedì 20 luglio, quando il management contatta i propri dipendenti, convocandoli in un albergo per firmare le lettere di trasferimento che ancora non erano state consegnate. Mc Donald's continua a non rispondere, ma nel frattempo scrive. Martedì è il giorno delle lettere di licenziamento fatte recapitare in un pacco (per essere sicuri non rimanessero in giacenza) a quattro lavoratori, due delle quali delegate sindacali, con la presunta impossibilità di ricollocarli. "Nei numerosi ristoranti Mc Donald's a Milano" aggiungerebbe la Filcams di Milano. Da qui la storia è quella di un

gruppo di ragazze e ragazzi, di donne e uomini che non si arrendono e nono vogliono essere trattati così. Danno vita spontaneamente a una serie di scioperi improvvisi nei ristoranti più importanti del centro di Milano, riuscendo a far nascere intorno a loro una straordinaria solidarietà. Grazie anche al racconto praticamente in tempo reale della vicenda sui social media, ne vien fuori una campagna virale - Solidarietà San Babila - che ad oggi conta più di 72mila persone raggiunte (solo sulla pagina Facebook della Filcams Milano) e circa 400 retweet, arrivando sino a New York, Chicago e Los Angeles con l'hashtag #McDonaldsProblems. "Ma questa non è ancora una vittoria" è la frase che risuonava durante l'attivo unitario delle delegati e dei delegati di tutti i ristoranti Mc di Milano del 27 luglio scorso, quando Massimo Bonini, segretario generale della Filcams Milano ha affermato: "Insieme a Fisascat Cisl e Uiltucs Uil metteremo in campo tutte le iniziative necessarie a tutela delle persone coinvolte per ottenere il reintegro dei lavoratori e dei delegati licenziati". Già nei prossimi giorni, vista la rigida posizione dell'azienda, le organizzazioni sindacali di categoria organizzeranno azioni di protesta, per contrastare oltre alla singola scelta aziendale, un atteggiamento di Mc Donald's che lede i diritti dei lavoratori. •



Come può essere "buona" una scuola così

Il 9 luglio la "buona scuola" diventa legge. Senza ascoltare lavoratori, studenti, famiglie, forze sociali e sindacati, che per mesi hanno urlato in piazza e nelle scuole il loro secco NO, con validissime motivazioni al seguito e proposte concrete di cambiamento, il governo ha deciso di procedere ugualmente, e di procedere contro la vera buona scuola con una legge di riforma dai profili incostituzionali, che allargherà le disuguaglianze sociali e territoriali riportando indietro la scuola pubblica di decenni. Perché il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha prima finto di voler ascoltare tutti, proponendo addirittura una consultazione pubblica, e poi, nonostante la risposta negativa del paese ha imposto con atto autoritario una legge che lo stesso paese ha bocciato in tutto e per tutto? Non è bastato lo sciopero generale del 5 maggio, quando quasi settentomila persone hanno chiuso le scuole e sono scese in piazza, raccolti intorno ai sindacati, con i genitori e gli studenti? O le centinaia di città che si sono illuminate per notti intere in

segno di protesta? Oppure l'altissima adesione allo sciopero degli scrutini? Il mondo della scuola ce l'ha messa davvero tutta per impedire questo scempio, eppure la politica non l'ha minimamente preso in considerazione. Eppure di motivazioni ce n'erano, e valide, per impedire che questa legge venisse approvata. L'impronta decisamente incostituzionale, tanto per cominciare. La presunzione di promettere l'attuazione della piena autonomia scolastica ledendo, invece, un sano principio costituzionale: la libertà di insegnamento. Non può essere, infatti, buona (tantomeno autonoma) una scuola in cui esiste la chiamata diretta da parte del dirigente, un meccanismo perverso per cui valutazione e merito sono in mano al preside, che elargirà premi e sottometterà i docenti, rendendoli sudditi per ottenere la riconferma della sede di lavoro. Col rischio, evidente, che questo si trasformi in un sistema clientelare, al di fuori di qualsiasi regola condivisa e trasparente, come per tanti anni ha garantito invece il contratto.

Il contratto, già, questo sconosciuto. Completamente sparito dalla buona scuola. Così come è completamente sparito il personale tecnico e amministrativo, escluso dalle stabilizzazioni, dall'organico funzionale e colpito invece a morte dai tagli. E pensare che senza gli Ata le scuole potrebbero anche rimanere chiuse. Ma forse è proprio quello che il governo vuole, considerato che invece con la buona scuola favorisce i finanziamenti e l'accesso alle scuole private, ricorrendo addirittura all'istituzione di alcuni sgravi fiscali per chi decide di iscrivere i propri figli ad una scuola privata. I genitori che decideranno di mandare i figli nelle scuole pubbliche non avranno, invece, nessun beneficio. Oltre alla libertà di insegnamento, in questa fantomatica buona scuola, viene ignorato anche il diritto allo studio. Una insensata decisione che avrà inevitabilmente conseguenze importanti sulla dispersione scolastica. È un cane che si morde la coda quello della buona scuola, una scuola in cui perfino il ministro

viene "esonero" dal fastidio di dover ascoltare la voce della scuola in merito ai provvedimenti che sulla scuola vuole e deve prendere. Infatti, secondo quanto recita questa legge, il ministro non sarebbe tenuto ad ascoltare per tutti i provvedimenti attuativi il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, un organo consultivo che, tra l'altro, il governo ha tentato di non far eleggere, dopo averlo abolito del 2013, e che invece grazie alla iniziativa politica della Flic Cgil è stato rieletto e che ha tutti i diritti per essere ascoltato. E poi, uno degli aspetti più negativi di questa legge: la richiesta di un elevato numero di deleghe (ben nove) che il governo rivolge al Parlamento su un'infinità di materie. Deleghe che permettono al governo di intervenire in modo ampio e diffuso sull'intero sistema d'istruzione con uno strumento come quello dei decreti legislativi, che come noto non prevedono alcun confronto parlamentare. E infine il pezzo forte, le assunzioni. Numeri che dati a casaccio, prima 150000, poi 100000, organico potenziato, per

arrivare a coprire si e no i posti disponibili, lasciando fuori migliaia di precari con anni d'insegnamento alle spalle. Perché è bene chiarire, non stiamo parlando di nuovi posti di lavoro ma di un esercito di precari che su quei posti ha lavorato per anni, facendo funzionare le scuole ma senza avere mai certezza del loro futuro. Come può essere buona una scuola così, noi non l'abbiamo ancora capito. E la mobilitazione dei mesi scorsi che ha visto un così grande consenso del mondo della scuola, una così profonda e accorata partecipazione anche di chi non aveva mai preso parte prima ad uno sciopero, non è certo finita e non è che l'inizio. Ripartiremo a settembre, nelle scuole, nelle piazze e nelle aule di tribunale contro l'applicazione di questa legge, con iniziative sindacali, ricorsi giudiziari e, se sostenuto da un'ampia coalizione, pur con tutte le sue criticità, anche la proposta di un referendum abrogativo. Siamo e saremo pronti, sicuri di avere dalla nostra parte il paese, alla lotta in difesa della scuola pubblica.

Elisa Spadaro
Centro nazionale Flic-Cgil

[PALERMO/TURISMO]

Precari e atipici (ai tempi del Jobs Act)

Questo è il titolo della tavola rotonda realizzata da Filcams Cgil e Nidil Cgil Palermo lo scorso 24 luglio, a Palazzo Cefalà. Nell'ultimo anno, le due categorie si sono occupate in particolare modo del turismo, raccogliendo dati fortemente preoccupanti, tanto da sentire l'esigenza di denunciarli, per un confronto costruttivo, con la tavola rotonda a cui hanno partecipato Cgil Palermo, Filcams Cgil nazionale, Nidil Cgil nazionale, l'assessore regionale al Turismo, Sport e Spettacolo, i presidenti di Federalberghi, Fipe e Skal International Italy. Volutamente riuniti in un plesso comunale con una mostra di sculture in corso, proprio a voler ribadire con forza come turismo e cultura siano un binomio inscindibile. E partendo proprio dal binomio turismo/cultura, la relazione introduttiva ai lavori ha fatto emergere come questo patrimonio sia poco valorizzato, come manchino programmazione efficiente e vere politiche di investimento e sviluppo per il rilancio del settore. Tanto che, in una terra dove si potrebbe davvero vivere di solo turismo, l'industria turistica è una fabbrica di precarietà. I lavoratori e le lavoratrici a tempo indeterminato, sono sempre meno e sempre più precari: chiusure, Bar Mazzara, Al Pin-

guino, Casa Marconi e Hotel delle Terme di Termini Imerese; ammortizzatori sociali, Hotel San Paolo, Hotel Poste, Massimo Plaza Hotel, Hotel Astoria, Mondello Palace Hotel, NH; riduzione oraria, Gruppo AcquaMarcia e Hotel La Torre; continue cessioni di ramo d'azienda, Hotel Idea. Precari, come le lavoratrici e i lavoratori a tempo determinato, gli stagionali, sempre più spesso, chiamati a prestare la loro attività con forme contrattuali atipiche, con i voucher. "Queste forme contrattuali - afferma Laura Di Martino, segretario generale Nidil Cgil Palermo e segretario provinciale Filcams Cgil Palermo - nella maggior parte dei casi, celano rapporti di lavoro subordinato a tutti gli effetti. Il ricorso a tali tipologie può diventare un abuso vero e proprio, per diminuire il costo del lavoro azzerando i diritti dei lavoratori. Peggio ancora con i voucher, che ormai stanno diventando una prassi nel modo di assumere nel settore alberghiero." Per arginare il fenomeno e cambiare tendenza, Filcams e Nidil Palermo hanno avanzato le loro proposte: regolamentare attraverso la contrattazione territoriale inclusiva con le associazioni datoriali e sancire protocolli di intesa con l'Anci Sicilia. Ribadendo, nel contempo, l'urgenza di

politiche di sviluppo e rilancio del turismo e della cultura da parte delle istituzioni comunali e regionali. Il binomio precarietà turismo è un tema di interesse nazionale tanto che nel suo intervento Luca De Zolt, della Filcams nazionale, ha sottolineato come alle controparti e alle istituzioni manchi una visione strategica sul settore, e l'unica azione percorsa negli anni è la rincorsa alla precarizzazione e alla compressione del costo del lavoro, e a complicare il quadro ci si è messa la riforma degli ammortizzatori che penalizza gli stagionali con la riduzione considerevole della copertura per i periodi di non lavoro. "È indispensabile - afferma De Zolt - rimettere al centro la valorizzazione del territorio e dei beni culturali, progettando e proponendo obiettivi concreti orientati alla creazione di lavoro. È l'intento che stiamo portando avanti con la campagna JobsArt. Ma anche fermare la precarizzazione del lavoro, che è uno degli elementi che inficia sulla qualità dei servizi offerti." Per questo serve riprendere subito il confronto per rinnovare i contratti nazionali, che sono fermi da anni: è una prima risposta concreta che le parti hanno la responsabilità di dare ai lavoratori del settore.

Monja Caiolo

TFR?



Il Vantaggio è nella scelta.

Decidi di destinare il tuo TFR a Fon.Te. Scopri tutti i vantaggi dell'adesione.

Numero Verde

800-403.633

www.fondofonte.it




